L’autorappresentazione dei signori rurali (secoli XIV-XV): spunti di riflessione

di Guido Castelnuovo

È possibile parlare, nell’Italia del XIV-XV secolo, di modelli di autorappresentazione caratteristici dei signori rurali? Sono modelli comuni all’insieme della Penisola, dalle Alpi alla Sicilia? Quali sono le loro principali caratteristiche e i loro canali privilegiati di trasmissione? Che relazioni hanno con saperi cittadino-comunali da un lato, e le culture principesche dall’altro? Per rispondere a questi interrogativi, il saggio esamina il ricorso a una cultura cortese condivisa, la puntigliosa attenzione alla celebrazione genealogica, la committenza e l’intraprendenza culturale dei signori e la crescita di un loro diretto dinamismo intellettuale, terminando con la rinnovata importanza del castello nell’autorappresentazione culturale e sociale dei signori quattrocenteschi.

Is it possible to identify models of self-representation characteristic of rural lords in 14th-15th century Italy? Are these models common to the whole of the Peninsula, from the Alps to Sicily? What are their main features and their privileged channels of transmission? What relations do they have with the city-communal world on one hand, and princely cultures on the other? In order to answer these questions, the essay examines the use of a shared courtly culture, the importance of genealogical celebrations, the patronage and cultural enterprise of the lords and the growth of their direct intellectual dynamism, ending with the renewed importance of the castle in the cultural and social self-representation of the 15th-century lords.

Medioevo; secoli XIV-XV; signoria rurale; nobiltà; cultura cortese; committenza artistica.

Middle Ages; 14th-15th centuries; lordship; nobility; courtly culture; artistic patronage.

Guido Castelnuovo, University of Avignon, France, guido.castelnuovo@univ-avignon.fr, 0000-0001-5143-8086

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Guido Castelnuovo, *L’autorappresentazione dei signori rurali (secoli XIV-XV): spunti di riflessione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2.06, in Sandro Carocci (edited by), *La signoria rurale nell’Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, pp. 111-130, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0187-2, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2

Quando, nel 1440, Poggio Bracciolini, celebre umanista fiorentino, presenta, condiscendente, le principali caratteristiche della nobiltà napoletana, quel che gli preme sottolineare è la distanza, quasi l'irriducibile differenza, che la separa dalla migliore nobiltà, necessariamente urbana e civile. Secondo lui, infatti, i Napoletani

> nulli enim rei preter quam inerti otio intenti sedendo atque oscitando ex suis possessionibus vitam degunt. Nefas est nobili rei rustice aut suis rationibus cognoscendis operam dare: sedentes in atriis aut obequitando tempus terunt. (...) Mercaturam ut rem turpissimam vilissimamque exhorrent[1].

La nobiltà regnicola – baronale o anche di seggio[2] – sarebbe innanzitutto dedita all'ozio e, ricusando ogni *negotium*, privilegerebbe, fra caccia e cavalcate a briglia sciolta, i *loisirs* cortesi a ogni altro tipo di attività, rurale o mercantile. Nobili signori e baroni cortesi dominerebbero un mondo rurale scevro di ogni vero vivere politico.

1. *Modelli cittadini e orgoglio signorile*

Sferzante, univoca e assertiva, l'interpretazione negativa che il *De vera nobilitate* associa alle aristocrazie del regno avrà successori illustri, *in primis* fiorentini, da Cristoforo Landino a Francesco Guicciardini. Fulcro di questa lettura volta a opporre senza mezzi termini signori rurali ed *élites* cittadine, un famoso passo di Machiavelli che recita, allargando la prospettiva:

> E per chiarire questo nome di gentiluomini quale e' sia, dico che gentiluomini sono chiamati quelli che oziosi vivono delle rendite delle loro possessioni abbondantemente, sanza avere cura alcuna o di coltivazione o di altra necessaria fatica a vivere. Questi tali sono perniziosi in ogni republica ed in ogni provincia, ma più perniziosi sono quelli che, oltre alle predette fortune, comandano a castella, ed hanno sudditi che ubbidiscono a loro. Di queste due spezie di uomini ne sono pieni il regno di Napoli, Terra di Roma, la Romagna e la Lombardia. Di qui nasce che in quelle provincie non è mai surta alcuna republica né alcuno vivere politico; perché tali generazioni di uomini sono al tutto inimici d'ogni civilità[3].

La signoria contro la repubblica, la rusticità contro la civiltà, la perniciosità del dominio su terre («castella») e uomini («sudditi») opposta alla proficuità del buon vivere politico: questa chiave di lettura esterna, sprezzante e fortemente antagonista, volta a sminuire i signori gentiluomini rispetto alle

[1] Bracciolini, *De vera nobilitate*, pp. 10-11. Si vedano Vitale, *Modelli culturali nobiliari*, pp. 87-92; Castelnuovo, *Les humanistes*; Finzi, *La polemica sulla nobiltà*; Tufano, *Tristano Caracciolo*.

[2] Interessante il rinvio stesso di Poggio ai nobili napoletani «sedentes in atriis». Sui seggi e Poggio si vedano Vitale, *Modelli culturali nobiliari*, pp. 100-104 (specie sulla mercatura); Santangelo, *I Seggi di Napoli*, pp. 109-110; Tufano, *Tristano Caracciolo*, pp. 229-232; Santangelo, *La nobiltà di Seggio*, pp. 194-196.

[3] Machiavelli, *Discorsi sopra la prima decade*, I, 55, pp. 190-191. Si veda ora, da una prospettiva napoletana, Santangelo, *La nobiltà di Seggio*, pp. 196-201.

élites cittadine e politiche, avrà un successo plurisecolare ricordato ancora nella corrispondenza di Ugo Foscolo, e siamo nel 1808.

> Io stimo i patrizj e disprezzo i nobili. Ed è per me vero patrizio di una città chi ha terre da far fruttare, sepolcri domestici da venerare, lari da difendere ed antenati da imitare *[...]*. Ma i titoli, i feudi e gli stemmi che ogni principe può dare e può tôrre, e che ogni soldato straniero, o mercadante fortunato, o letterato cortigiano può assumere ne' paesi conquistati o usurpati, e che può tramandare a' suoi nipoti, sono, a' miei sguardi, ricami sopra sucida tela[4].

La rappresentatività sociale e culturale dei gruppi dominanti attivi nell'Italia tre- quattrocentesca è, tuttavia, materia ben più complessa e deve tener conto della «pervasività signorile»[5] sempre vivace dalle Alpi alla Sicilia. Per fare un solo esempio, nella Firenze degli ultimi decenni del Trecento, alle prese con le rivendicazioni sociopolitiche dei Ciompi, ecco il grido del cuore del discendente di un'antica parentela signore del contado fiorentino, i *domini* di Quona. Lapo di Castiglionchio, perché di lui si tratta, ovvero di un capo politico e di fazione (la *parte guelfa*), di un esimio giurista e di una rinomata figura popolare, ma anche di un orgoglioso erede di tipici signori locali, esclama, nella sua *Epistola*:

> Dico adunque, [...] ch' e' nostri progenitori possedessero secondo l'antica fama durata da tanto tempo in qua, che del principio nulla memoria d'uomo è, fu uno castello nel paese di Val di Sieve che si chiamò Cuona *[...]*. Quello luogo fu a comune di coloro che oggi si chiamono quelli da Volognano, e della nostra famiglia che oggi si chiamano quelli da Castiglionchio, li quali tutti in quello tempo ivi furono una famiglia et d'uno proprio sangue e chiamavansi i signori di Cuona et ivi, così tutti insieme ebbono grande stato, et in tutto il paese tenuti e reputati i maggiori e più nobili huomini del paese. *[...]* Ebbono anchora in quello paese e intorno al detto castello e dentro molti vaxalli e fedeli e iurisditione in civili e criminali e mero e misto imperio delle quali cose sono ancora parte delle carte e privilegii appresso quelli di Volognano, e mai niuna da lloro ne poteti avere *[...]*. Truovo ancora che i predetti da Cuona a quel tempo teneano più altre castella et ville e tenute, cioè ciascuno de' detti lati di per sé avea più tenute, luoghi e ville *[...]*. Truovo anchora che aveano molte padronerie a comune *[...]*. Erano padroni e oggi siamo della pieve di Rignano in Valdarno di Sopra[6]

Le parole di Lapo testimoniano di un vero orgoglio signorile, declamato in prima persona, nel cuore stesso della Firenze repubblicana e popolare trecentesca. La fierezza dei Castiglionchio rurali si fonda su un trittico quanto mai solenne: i castelli, i parenti, i fedeli. La fama del gruppo familiare si sarebbe costruita a partire da un indubbio dominio territoriale (castelli e *padronerie*), tramite il controllo di un denso *network* sociale (amici, fedeli, vassalli), grazie alla durevole relazione con una memoria familiare che, nel testo di Lapo, può prendere la forma di schizzi genealogici[7] attestando, al contempo, una tangi-

[4] Foscolo, *Epistolario*, vol. I, pp. 144-145. Si vedano Berengo, *Ancora a proposito di patriziato e nobiltà*, pp. 517-518; Donati, *Nobiltà e patriziati*, p. 53; Bizzocchi, *Culture e pratiche nobiliari*, p. 73.

[5] Gamberini, *«Pervasività signorile»*.

[6] Castiglionchio, *Epistola*, p. 357.

[7] Klapisch-Zuber, *Un noble florentin*.

bile pregnanza archivistica in ambito privato e signorile. Diventati cittadini e popolari fiorentini, i Castiglionchio si sforzano, fra Due e Trecento, di tradurre i loro remoti attributi signorili nel nuovo linguaggio politico comunale, con tutte le difficoltà del caso: dal castello al palazzo, dai fedeli sudditi agli amici di quartiere, dalla chiesa privata alla cappella di famiglia, dal dominio su uomini e terre alla partecipazione ai governi urbani[8]. Eppure, per Lapo, la superbia familiare e l'orgoglio personale affondano le loro radici proprio in un passato signorile esaltato dalla lontananza e avvolto dalle brume di ricordi sfumati e leggendari.

Vi è di più. Quel che vale per Lapo, nel 1378, vale ancora, a sei decenni di distanza, per Bracciolini stesso. Il suo dialogo nobiliare insiste sulla duplice natura della nobiltà fiorentina che mostra, così, la propria preminenza globale. A Firenze, infatti

> habentur enim nobiles orti antiqua stirpe, quorum maiores functi officiis civitatis in rei publice administratione versati sint. Horum pars se ad mercaturam confert, pars titulo nobilium gaudens nulli exercitio dedita venatu et aucupio oblectatur[9].

Sulle sponde dell'Arno, la nobiltà appare, certo, comunale e politica, mercantesca e civile, ma le sue caratteristiche possono anche essere più prettamente aristocratiche e cortesi, rurali e signorili. *Otium* e *negotium* sarebbero dunque, a Firenze, alfine riuniti.

Le prese di posizione poggesche sulla nobiltà faranno da subito scalpore e innervosiranno non poco le stesse *élites* del regno, sdegnate di essere raffigurate come indifferenti a ogni attività sociale e così discoste da ogni vivere civile. A trent'anni di distanza, la conferma proviene da un'accorata *Defensio nobilitatis neapolitanae* scritta da Tristano Caracciolo.

Sul finire del Quattrocento, Caracciolo, che rappresenta bene la complessità delle *élites* regnicole del tempo – al contempo nobile di seggio (Capuana), grande ufficiale regio, imparentato con uno dei maggiori lignaggi baronali del regno (Giovanni Caracciolo, duca di Melfi), umanista autodidatta e neofeudatario (dal 1501)[10] – è furibondo. Per lui, essere nobile e signore significa, pedagogicamente, associare *arma et litterae*, fondare la propria superiorità sociale sulla fedeltà e il *servitium* regi, le virtù familiari, le ricchezze fondiarie[11]. Questa lettura positiva, costruttiva e assertiva dell'etica signorile è corroborata dall'attività culturale cui egli stesso si dedica. Autore di due biografie familiari, Tristano Caracciolo è sempre ben attento a sottolineare il valore delle proprie rappresentazioni sociali sviluppando così, in prima persona,

[8] Castelnuovo, *Vivre dans l'ambiguïté*; Castelnuovo, *Alla ricerca della nobiltà*.
[9] Bracciolini, *De vera nobilitate*, p. 12.
[10] Sulle poliedriche identità di Tristano Caracciolo, si vedano almeno Vitale, *L'umanista Tristano Caracciolo*, in particolare pp. 343-351; Vitale, *Modelli culturali nobiliari*, pp. 100-104; Iacono, *Autobiografia, storia e politica*; Tufano, *Tristano Caracciolo*; Corfiati, *Tra il Petrarca e il Pontano*; Delle Donne, Cappelli, *Nel Regno delle lettere*, pp. 166-170.
[11] Si veda la presentazione di Tufano, *Tristano Caracciolo*.

una cultura al contempo aristocratica (di seggio), signorile e umanista di alto profilo.

Ognuno a modo suo, Lapo e Caracciolo intendono proporre una rappresentazione dell'*Ideal-typus* signorile volta a oltrepassare la semplice, e spesso altezzosa, esegesi fatta propria dalle *élites* cittadine specie di ambito (post) comunale. Certo, e da secoli, i signori «comandano a castella e hanno sudditi che obbediscono a loro»[12]. È altrettanto vero che, in un ambito fortemente pervaso da modelli principeschi e cortesi come la valle d'Aosta quattrocentesca, il biografo dei conti di Challant poteva esaltare i suoi mecenati e signori paragonandoli a Dio: «tous princes et seigneurs quelcunquez ayans seigneurie [...] sont Dieu en terre»[13]. Ciononostante, i modelli culturali signorili non si limitano al controllo, rude e impietoso, di terre e di uomini.

Proviamo, allora, a porre alcune domande fondamentali riguardo ai profili dell'autorappresentazione signorile nelle Italie del basso medioevo.

È possibile parlare di paradigmi caratteristici dei signori tre- quattrocenteschi? Se sì, tali modelli sarebbero comuni all'insieme della Penisola, dalle Alpi alla Sicilia? Quali sarebbero, nel caso, le loro principali caratteristiche e i loro canali privilegiati di trasmissione? Si tratterebbe, allora, di modelli alternativi, correlati o subalterni ai saperi cittadino-comunali da un lato e alle culture principesche dall'altro? Quale sarebbe, infine, la posta in gioco, per i signori medesimi così come per l'insieme della società che li circonda e che entra in concorrenza con loro dal punto di vista delle rappresentazioni culturali?

2. *Culture cortesi e immaginari cavallereschi*

Iniziamo da un nuovo esempio, quasi spericolato in questo anno dantesco: «le donne e' cavalier, li affanni e li agi/ che ne 'nvogliava amore e cortesia»[14]. Signoria è cortesia, un valore nato dal «l'antico sangue e l'opere leggiadre», e temprato dal «pregio della borsa e della spada»[15]. Associare la rappresentazione dei signori – dai Malaspina agli Aldobrandeschi o nel «paese, ch'Adige e Po riga»[16] – alla cultura cortese non è certo prerogativa del solo Dante, che pur aveva vissuto, e creato, presso le corti appenniniche dei Malaspina o dei conti Guidi[17], ovvero protetto da signori cavallereschi e da mecenati signorili

[12] Machiavelli, *Discorsi sopra la prima decade*, I, 55, pp. 190-191.
[13] Du Bois, *Chronique de la Maison de Challant*, p. 18. Sulla signoria degli Challant si veda ora Del Bo, *Challant*; sul quadro culturale della *Chronique* e degli Challant quattrocenteschi: Castelnuovo, *Un idéal nobiliaire*.
[14] *Purg.*, XIV, vv. 109-110.
[15] *Purg.*, XI, v. 61; *Purg.*, VIII, v. 129.
[16] *Purg.*, XVI, v. 115.
[17] Si vedano almeno Carpi, *La nobiltà di Dante*; Barbero, *Dante*, pp. 206-210; Brilli, Milani, *Dante*, in particolare pp. 149-173, 205-216; Castelnuovo, *«O poca nostra nobiltà di sangue»*, in particolare pp. 30-34.

che, agli inizi del Trecento, potevano insignirsi di una plurisecolare cultura poetica e cortese[18]. Sociale, culturale e artistica, l'associazione fra signoria e cortesia è, se non simbiotica, indubbiamente pervasiva, nel tempo e nello spazio.

Pensiamo, fin dal Duecento, ai trovatori – provenzali o italiani, come Sordello da Goito – al servizio di marchesi, conti o signori (dai del Carretto ai da Romano), per non parlare di signori-trovatori, quali Alberto Malaspina o Uberto di Biandrate. Gli archetipi letterari, spesso provenienti dall'ampio patrimonio delle *chansons de geste* o della *matière de Bretagne*, esaltano l'iconografia signorile, dal precoce esempio del dolomitico Castel Rodengo (Schloss Rodeneck) con le sue mirabili storie d'*Iwein*, il cavaliere del leone, alla trecentesca camera dell'amore del castello di Sabbionara-Avio[19]. Negli stessi anni, attorno al 1370, durante i quali i Castelbarco, signori di Avio, facevano affrescare la loro rocca mentre i *domini* di Arco impreziosivano il loro castello di rappresentazioni di svaghi signorili i cui giochi cavallereschi assurgevano a ideali di vita e di comportamento[20], Raimondo del Balzo conte di Soleto remunerava il fiorentino Niccolò di Tommaso per dipingere le gesta di Guglielmo di Orange nella cappella castrale del suo castello di Casaluce, vicino ad Aversa[21].

Sempre negli ultimi decenni del Trecento, ecco altri tre esempi di un'iconografia signorile di matrice arturiana e cortese: a Castel Roncolo (Schloss Runkelstein), subito sopra Bolzano, si stagliano suggestive descrizioni di giostre e tornei cavallereschi[22]; a Frugarolo, vicino ad Alessandria, spiccano, nella torre di Orba, emozionanti scene affrescate derivate dal *Lancelot du Lac*[23]; nel cuore di Palermo, nel quartiere del porto, il palazzo dei Chiaramonte si arricchisce, fra il 1377 e il 1380, di spettacolari soffitti dipinti, fra temi araldici e storie di Tristano[24].

Associati ai *case-studies* precedenti, questi tre esempi sono davvero significativi. Dalle valli alpine alla Sicilia aragonese, dalla pianura padana alla Campania angioina, ci troviamo, innanzitutto, di fronte a un vero *continuum*

[18] Sui Malaspina e i trovatori provenzali in Toscana, sin dalla fine del XII secolo: Caïti-Russo, *Les troubadours et la cour des Malaspina*, e Resconi, *La lirica trobadorica nella Toscana*. Più in generale: Meneghetti, *Il pubblico dei trovatori*; Morlino, *La letteratura francese e provenzale*; Castelnuovo, *Être noble*, pp. 178-204; Grimaldi, *La réception de la poésie*; *L'Italia dei trovatori*.

[19] Una sintesi, ormai classica, che spazia da Rodengo ad Avio passando da altri siti signorili altamente cavallereschi: *Il Gotico nelle Alpi, 1350-1450*. Si vedano anche le acute letture di Tomasi, *Pittura murale 'arturiana'*.

[20] Cozzi, *Il mondo cavalleresco*, p. 248. Sugli Arco, si veda ora Varanini, *d'Arco*.

[21] Prencipe, *Il castello di Casaluce*; uno sguardo comparativo in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale*.

[22] Bechtold, *Castelroncolo*. Si veda anche *Artus auf Runkelstein*.

[23] *Le stanze di re Artù. Gli affreschi di Frugarolo*; Castronovo, *Il mondo cavalleresco*.

[24] Buttà, *Storie per governare*; Carapezza, *Leggere le pitture*; si veda anche Molteni, *Peintures et enluminures arthuriennes*.

signorile e cortese che predilige rappresentazioni cavalleresche e spesso arturiane[25].

Certo, lo studio del complesso equilibrio fra centri, periferie e periferizzazioni[26] aiuterebbe, almeno in parte, a capire meglio le specificità geopolitiche e le "difformità regionali"[27] di ciascuna area signorile indagando, ad esempio, le diseguali presenze arturiane nelle varie geografie italiane[28]. In estrema sintesi, tuttavia, il gotico internazionale non è soltanto stilistico, è anche prettamente tematico[29]. L'iconografia signorile privilegerebbe, su sfondo cortese, una chiara propaganda aristocratica ancorata, dalle Alpi alla Sicilia, al controllo su uomini e terre, come ricordano, fra gli altri, gli eccezionali affreschi dei Mesi trentini nel castello del Buon Consiglio[30].

Ma di che signori parliamo? Ripercorriamo gli ultimi esempi dal punto di vista dei loro committenti: il castello di Castel Roncolo era appena stato acquistato dai due fratelli Vintler, grandi mercanti bolzanini[31]; la torre di Frugarolo era da poco proprietà di Andreino Trotti, potente condottiere alessandrino e ufficiale visconteo[32]; il palermitano palazzo Chiaramonte era la dimora del *magnificus dominus* Manfredi III Chiaromonte, conte di Caccamo e di Modica, viceré di Sicilia[33]. Il commercio, la guerra, il feudo: al di là di una medesima declinazione, iconografica e signorile, dell'amore cortese, le origini dei tre committenti erano ben diverse, così come potevano esserlo i luoghi nei quali avevano deciso di esporre le opere da loro commissionate: castelli, cappelle, palazzi urbani.

Lunga durata davvero, quella dell'esaltazione artistica di signori raffigurati in abiti cortesi e cavallereschi, siano essi *homines novi*, nobili eredi o principi ecclesiastici. Ecco, ad esempio, l'eloquente ritocco che Bernardo Clesio, vescovo di Trento e promotore del futuro concilio, impone nei primi decenni del Cinquecento a un dettaglio del ciclo dei Mesi che ornava il suo castello principesco. Ad altezza d'uomo, nel cuore dell'allegra brigata aristocratica che, cortesemente, conversa nel giardino paradisiaco del mese di giugno, il volto di uno dei protagonisti è restaurato. La modifica ha un unico scopo: aggiungere il contemporaneo ritratto del cardinale al *divertissement*

[25] Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto*; *The Arthur of the Italians*; Meneghetti, *Storie al muro*.
[26] Castelnuovo, Ginzburg, *Centro e periferia*; si veda anche de Bosio, *Frontiere*, in particolare pp. 7-16 e 307-320.
[27] Per i secoli precedenti, si veda Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, in particolare pp. 87-92.
[28] Fra gli altri Tomasi, *Pittura murale 'arturiana'*, pp. 32-34; si veda ora Molteni, *I romanzi arturiani in Italia*.
[29] Un bell'esempio di circolazione di modelli, stili e opere "cavalleresche" è indagato da Castronovo, Quazza, *La circolazione dei romanzi cavallereschi*.
[30] Castelnuovo, *I Mesi di Trento*.
[31] Torggler, *Die Zeit des Hans Vintler*.
[32] Guglielmotti, *Un luogo, una famiglia*, pp. 37-39.
[33] Si veda ora, oltre a Sardina, *Palermo e i Chiaromonte*, in particolare pp. 65-80, e a Carapezza, *Leggere le pitture*, Silvestri, *Chiaromonte*.

della nobile compagnia signorile ivi rappresentata da oltre un secolo[34]. L'onda lunga della cultura cavalleresca in ambito signorile trova, qui, un indizio tanto modesto quanto eloquente.

Il ricorso a una cultura cortese condivisa non è, tuttavia, una specificità signorile, soprattutto in un'Italia così fortemente legata ai mondi urbani e comunali. Il gioco è ben più complesso, l'abbiamo già intravisto. Da un lato, le autorappresentazioni principesche, dagli Este ai Visconti, dai Gonzaga ai Saluzzo, seguono gli stessi codici, dal ciclo del castello della Manta, voluto da Valerano, figlio illegittimo di Tommaso III di Saluzzo, e direttamente ispirato al *Chevalier errant* scritto da suo padre[35], agli affreschi di Pisanello il cui nuovo splendore cavalleresco illumina il cuore del palazzo ducale gonzaghesco (Mantova, 1436-1444)[36]. D'altro canto, anche le *élites* cittadine – magistrature comunali comprese – impiegano i medesimi modelli cortesi (letterari, poetici, iconografici) già dall'inizio del Duecento, sulle tracce del favoloso *Castello d'Amore* trevigiano del 1214[37]. «Cortesia, cortesia, cortesia chiamo / e da nessuna parte mi risponde, / e chi la dèe mostrar, sì la nasconde, / e perciò a cui bisogna vive gramo»[38]: la parola d'ordine cortese di Folgòre da San Gimignano è ben conosciuta; non dimentichiamo, al contempo, che il poeta cavaliere aveva potuto, sin dalla sua giovinezza, osservare i luminosi affreschi che spiccavano sulle pareti di una delle principali sale del palazzo comunale della sua città natia e il cui scopo era anche quello di rappresentare, quasi in maestà, due sfarzosi cavalieri comunali fra giostre e tornei[39].

A questo punto, parlare di singolarità signorile non basta davvero, come non basterebbe nemmeno insistere sull'indubbia diffusione di comuni modelli artistici e culturali. Fra circolazione e, a volte, circolarità, incroci e influssi reciproci, l'immaginario cortese e cavalleresco è davvero condiviso dall'insieme delle *élites* italiane medievali e rinascimentali, siano esse rurali o urbane, signorili in ambito urbano (i Chiaramonte a Palermo, i Provana a Torino all'inizio del Cinquecento[40]), neosignorili di matrice cittadina (i Vintler a Castel Roncolo, i Trotti a Frugarolo, per non parlare dei Salimbene nel contado senese) o ancora signori politici in terra di comuni (dai Trinci ai da Varano cui Jean-Baptiste Delzant ha dedicato numerosi studi[41]).

[34] Castelnuovo, *I Mesi di Trento*, pp. 136-137.
[35] In ultimo Gentile, *Nel giardino di Valerano*, e soprattutto Debernardi, *Lo specchio della famiglia*.
[36] Tomasi, *Pittura murale 'arturiana'*, pp. 38-44; si veda anche Crouzet-Pavan, *À l'automne du Moyen Age en Italie du Nord*.
[37] *Il castello d'amore. Treviso e la civiltà cortese*.
[38] Folgòre da San Gimignano, *Sonetti*, XXXII, p. 65.
[39] Saksa, *Cavalleria e iconografia*.
[40] Castronovo, *Peintures murales et plafonds peints*.
[41] Fra cui Delzant, *«Instaurator et fundator»*; Delzant, *Relire et interpréter la ville*; Delzant, *Per l'onore della città, per l'onore del signore*.

Come riuscire, allora, a descrivere l'eventuale originalità della via signorile alla cultura cortese? Tre sostantivi mi sembrano determinanti: impulso, permanenza, necessità.

L'impulso, perché fin dal XII secolo la cultura cortese è consustanziale alla società signorile. Cara a Georges Duby, la *largesse* aristocratica si sfoggia, anche, fra svaghi e tornei, nell'iconografia cavalleresca di cui ogni nobile signore si serve per affermare e rafforzare una comune immagine di generoso prestigio. Affreschi e sonetti, poeti e artisti sono regolarmente chiamati a legittimare i poteri signorili grazie alle loro rappresentazioni cavalleresche e cortesi. Secondo la *Tavola ritonda*, grande successo letterario nell'Italia trecentesca, uno dei quattro attributi di ogni buon «signore che vuole signoreggiare» consiste nel l'essere «allegro e leale e cortese»[42]. E si tratta qui di una raffigurazione signorile, rurale e finanche urbana prima ancora che di un ritratto propriamente principesco.

La permanenza, perché l'apporto della società signorile allo sviluppo di una cultura cortese condivisa è un dato di fatto di lungo periodo. È il mondo delle *curiae*, ritmato da giorni, settimane o mesi di festività aristocratiche e cavalleresche, che si svolgono in campagna e, più raramente, in città, dove banchetti, addobbamenti, matrimoni e tornei si susseguono incessanti, come nel caso dei Rossi, signori parmigiani e padani, la cui «maxima curia et honorabilis» durò, secondo Salimbene e il *Chronicon Parmense*, «bene unum mensem» fra «bagorda et alia solatia»[43]. È l'universo, dantesco e romagnolo, di «Federico Tignoso e sua brigata» guidati da «amore e cortesia»[44]. Ancora sul finire del XV secolo, la legittimità e, ancor più, la legittimazione signorile passano attraverso un'esuberanza di rappresentazioni cavalleresche e araldiche, siano esse scritte o dipinte, come accade ai valdostani conti di Challant. La loro cronaca signorile esalta, attorno al 1460, le prodezze dell'eroe *lignager*, Jacques, fiero protagonista di una profusione di *pas d'armes* sempre vittoriosi[45]; il cortile d'onore del loro castello d'Issogne racchiude, qualche decennio più tardi, un vero «miroeyr pour les enfens de Challant» in oltre cinquanta stemmi e blasoni che compongono un'orgogliosa e rigogliosa autocelebrazione genealogica del lignaggio e delle sue trionfali alleanze matrimoniali[46]. Pervasiva e duratura, l'immagine del buon signore cavaliere e cortese è particolarmente ambita da chi, cittadino, ufficiale o uomo d'armi, ha da poco ricevuto o acquistato una signoria rurale, dai Trotti alessandrini ai Vintler bolzanini per intenderci.

[42] *Tavola Ritonda*, CXLIII, p. 536. Si vedano Murgia, *La* Tavola Ritonda; Heijkant, *Tristano multiforme*; Tagliani, *Arturiana italiana*.
[43] *Chronicon Parmense*, p. 43; Salimbene de Adam, *Cronica*, p. 775. Si veda anche Castelnuovo, *Être noble,* pp. 67-69.
[44] *Purg*., XIV, v. 110.
[45] Castelnuovo, *Un idéal nobiliaire,* pp. 740-746.
[46] Rivolin, *L'araldica nel cortile d'onore*; si vedano ora le belle pagine di de Bosio, *Frontiere*, in particolare pp. 88-91.

La necessità, perché la cortesia signorile non ammette, in verità, alcuna vera alternativa, almeno dal punto di vista culturale. Ogni signore sembra davvero tenuto a rappresentarsi, e a farsi rappresentare, sotto le spoglie, letterarie, araldiche o pittoriche, dell'eroe cortese e cavalleresco senza macchia e senza paura. Si tratta di un immaginario tassativo, ossia di un obbligo connesso all'immagine che il signore deve dare di sé. Da qui la necessità della signoria come sapere cortese, di una cortesia che si rivela nel cuore stesso del potere e della sua espressione sociale, familiare e politica, dal castello rurale al palazzo (peri)urbano.

Prima di esaminare l'endiadi città/campagna, concentriamoci sul solo castello, perché chi dice castello intende anche, il più delle volte, genealogia familiare e memoria del lignaggio, fra tradizione, innovazione e invenzione.

3. *L'autorappresentazione genealogica*

Tocchiamo qui un'altra possibile caratteristica dell'autorappresentazione signorile: la puntigliosa attenzione alla celebrazione genealogica. Ancora una volta, ci troviamo di fronte a una propensione diffusa più che a una chiara singolarità, ma il desiderio di magnificare la memoria collettiva della parentela è una costante delle pur rare cronache signorili. Questa esaltazione dinastica, spesso associata alla glorificazione cavalleresca, può prendere due direzioni diverse, quasi opposte.

Ecco, da un lato, l'elogio di un'inalterabile stabilità territoriale che trasmuta il *dominus* in un *genius loci*. Lo declama Lapo da Castiglionchio quando, con sommo orgoglio, ricorda «che i nostri progenitori» avevano posseduto «secondo l'antica fama durata da tanto tempo in qua, che del principio nulla memoria d'uomo è, uno castello nel paese di Val di Sieve che si chiamò Cuona»[47]. Lo ripete, quasi un secolo più tardi, il biografo dei signori di Challant quando, servendosi di un ardito raffronto fra Dio e i suoi committenti, recita che la definizione di Dio, «tout puissant en tout et part tout, sans commencement ni fin», vale anche per gli Challant: «ainsi me semble de cestuy ligniaige»[48]. Per Lapo come per Jacques, la genealogia familiare è memoria di luoghi più che di antenati, una memoria che sfuma nell'oblio legittimante di una presenza locale garante della perennità del casato. Più prosaicamente, tanto la cronaca di Corbara, che celebra le gesta dei Monaldeschi[49], quanto la *Cronica* di Mirandola, che esalta fra gli altri i Pico, associano la nobile memoria delle loro «case» (parentele e consortili) alla durata e alla portata del loro radicamento territoriale, fra signorie, castelli, torri e centri urbani[50].

[47] Castiglionchio, *Epistola*, p. 357.
[48] Du Bois, *Chronique de la Maison de Challant*, p. 22.
[49] *Cronaca di Francesco di Corbara*. Si veda ora Tiberini, *Monaldeschi*.
[50] Bratti, Papazzoni, *Chronica della Mirandola*; si veda Villa Prieto, *Cronística y nobleza*.

Ecco, d'altra parte, la spasmodica ricerca di genealogie altrettanto prestigiose e rassicuranti, seppur non territoriali. Leggendarie e a volte mitologiche, queste «genealogie incredibili» sono state magistralmente studiate da Roberto Bizzocchi per la prima età moderna[51]. La loro *Urgeschichte* tardomedievale permette, sulle tracce delle ricerche di Dario Internullo, di osservare una certa complementarità. Sin dal Trecento, numerosi lignaggi baronali romani, dagli Orsini, agli Annibaldi o ai Colonna, intendono rafforzare il loro status culturale e la loro fama sociale associando al loro prestigio politico-signorile un'esaltazione del lignaggio che riscoprirebbe le proprie radici nell'antichità greco-romana, «dagli eroi Troiani e dai condottieri Romani» fino alle progenie medievali e signorili[52].

Nel caso romano – baroni e nobili cittadini, come i Frangipane[53] –, e più in generale fra le *élites* signorili italiane, tale scelta ambisce a consolidare il potere di lignaggi capaci di impegnarsi anche nel campo storico-culturale, richiamando, nei *milieux* romani, i primordi dell'umanesimo pontificio caro a Clémence Revest[54]. Se guardiamo, invece, a più modesti o recenti signori, il cui controllo territoriale è meno sicuro e l'antichità familiare più incerta, le loro "genealogie incredibili" rispondono a un'urgenza concreta: accelerare il processo di legittimazione sociale e corroborare la legittimità territoriale da un punto di vista simbolico e culturale.

Nelle sue diverse modalità (cronachistiche e araldiche, pittoriche e funerarie), l'esplorazione genealogica non è, davvero, prerogativa dei soli signori anche se, fra Tre e Quattrocento, continua a esprimersi con forza proprio in seno al mondo signorile. L'incontro fra un indispensabile bisogno di memoria (e di eternità) e un'intima conoscenza dei codici del comportamento aristocratico – un'attitudine che è anche un'abitudine – favorisce il ricorso alle genealogie dinastiche per meglio rappresentare l'identità collettiva di ciascun casato. Diversamente dai principi, più sicuri della loro autorità politica e del loro dominio culturale e, di conseguenza, spesso propensi a porre sullo stesso piano la celebrazione dei propri successi personali e il trionfo di una più ampia legittimità dinastica (penso, fra l'altro, al cantiere della Manta voluto da Valerano di Saluzzo[55]), i signori rurali – vecchi o nuovi che siano – reagiscono alla necessità vitale di assicurarsi un'imperitura identità di gruppo costruendo, per vie diverse, una serie di proiezioni celebrative e genealogiche, al contempo strumento di promozione familiare, di propaganda politica, di messa in scena personale e sociale. È così che possiamo, ad esempio, interpretare il fastoso mausoleo che Sergianni Caracciolo, gran siniscalco del regno, duca di Venosa, conte di Avellino e nobile di seggio, aveva predisposto, fra il 1427 e il 1432, per le sue spoglie in una sfarzosa cappella del convento di San Giovanni

51 Bizzocchi, *Genealogie incredibili*.
52 Internullo, *Nobiltà romana e cultura*, p. 69.
53 Internullo, *Ai margini dei giganti*, in particolare pp. 115-192.
54 Revest, Romam veni.
55 Debernardi, *Lo specchio della famiglia*, pp. 25-44.

a Carbonara, nel cuore della Napoli durazzesca. Come scrive Luigi Tufano, il monumentale sepolcro di Sergianni non è dedicato tanto alla diretta commemorazione dell'illustre committente quanto alla perenne celebrazione dell'identità collettiva dei Caracciolo attraverso la promozione, quasi mitica, del suo uomo-guida, ovvero Sergianni medesimo[56].

Il mausoleo napoletano di Sergianni Caracciolo è emblematico della poliedricità signorile dell'Italia quattrocentesca, terra d'incontro, e non soltanto in ambito (post)comunale, fra *élites* cittadine – si pensi all'affermazione sociopolitica dei seggi napoletani, alla quale i Caracciolo partecipano in prima persona nel seggio di Capuana[57] –, aristocrazie rurali – *domini* e baroni – e ufficiali regi o principeschi.

Da qui la necessità, storica e storiografica, di insistere sull'importanza della circolazione di modelli sociali, di esperienze politiche, di profili individuali e familiari fra città, contado e servizio principesco. L'obbiettivo è comune: assicurare o consolidare la fama, lo status e il potere del gruppo parentale o consortile. Le modalità possono divergere, secondo gli spazi e i tempi: una propensione neo-signorile, ad esempio per i Salimbeni da Siena alla Val d'Orcia, ovvero dalla città al contado, dal palazzo urbano ai castelli comitatini, fra il pieno Duecento e gli ultimi decenni del XIV secolo[58]; un'attrattività urbana e un prisma comunale, come nel caso dei *domini* Trinci, trecenteschi signori di Foligno[59]; la mutazione signorile di un centro urbano nelle sue scelte architettoniche e topografiche, come accade a Nola per gli Orsini[60], per non parlare di Pienza e dei Piccolomini.

Al di là di tali differenze, una costante permane davvero: pervasive e multiformi, le caratteristiche e le (auto)rappresentazioni signorili sono intimamente connesse all'intensa circolazione di modelli culturali, sociali e ideali fra città e territorio. Si sviluppa, così, un insieme di saperi comuni e di comportamenti condivisi fra i gruppi dirigenti cittadini, le aristocrazie o le notabilità rurali[61] e le *élites* principesche che, sempre più spesso, possono corrispondere a un unico individuo o a un medesimo lignaggio. Questo rapporto simbiotico fra universi cittadini e rurali incide direttamente sul profilo stesso dei mondi signorili e delle loro rappresentazioni. Al contempo, tale simbiosi – che fu anche dantesca[62] – non esclude momenti di radicale concorrenza e

[56] Questo dossier è approfondito in Tufano, *Linguaggi politici e rappresentazioni del potere*. Si veda anche Tufano, *Caracciolo del Sole*; sul riuso della figura di Sergianni da parte del suo (lontano) parente Tristano, si veda Iacono, *Autobiografia, storia e politica*, p. 336.

[57] In ultimo Tufano, *Famiglia, spazio sacro e dinamiche insediative*; Santangelo, *La nobiltà di Seggio napoletana*, pp. 266-267, 285-286.

[58] Carniani, *I Salimbeni* e, ora, Ginatempo, *Salimbeni*.

[59] Fra gli altri, si veda Delzant, *Quand les pierres pensent. Remarques sur les messages politiques*.

[60] De Divitiis, *Memoria storica, cultura antiquaria, committenza artistica*, e ora Tufano, *Un barone e la sua città*.

[61] Si veda ad esempio Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini*, p. 276.

[62] Brilli, Milani, *Dante*, p. 153.

di forte distinzione fra gruppi dominanti dalla cultura in origine cittadina (ancor più se comunale) e élites dai forti vincoli rurali.

Fin qui, abbiamo soprattutto esplorato le caratteristiche di lunga durata rintracciabili nelle pur diverse (auto)rappresentazioni signorili dell'Italia tardomedievale. Riprendiamo la questione soffermandoci su alcune loro varianti ed eventuali trasformazioni dal Tre al Quattrocento.

4. *Il signore-mecenate*

Due orientamenti mi sembrano particolarmente pertinenti, e stimolanti. Il primo riguarda l'intraprendenza culturale dei signori e la crescita di un loro diretto dinamismo intellettuale. Il secondo si riferisce alla rinnovata importanza del castello nell'autorappresentazione culturale e sociale dei signori quattrocenteschi.

Partiamo dalla committenza, ovvero dal signore-mecenate. Il mecenatismo, o almeno un diretto interessamento in campo culturale, non è certo una novità tardomedievale, e alcuni signori erano stati decisamente attivi nelle culture letterarie e cortesi duecentesche, quali i Malaspina, protettori di *troubadours* e, a volte, trovatori in prima persona nelle loro corti della Lunigiana. Gli ultimi secoli del medioevo corrispondono tuttavia a un'autentica fioritura della committenza artistica, libraria, monumentale e intellettuale dei signori italiani che va al di là dei rapporti di supporto, di patronato, di sostegno o di amicizia che avevano legato Dante ai marchesi Malaspina e ai conti Guidi, o Petrarca al condottiero visconteo Luchino Dal Verme[63]. Basti pensare, sulla scorta degli studi di Dario Internullo e di Jean-Baptiste Delzant, alla committenza libraria degli Orsini – più in generale, di generazioni interne di baroni romani[64] – o al mecenatismo letterario dei da Varano a Camerino[65], per non rinviare a esempi già citati. Senza alcun valore paradigmatico, questo stringatissimo campionario è nondimeno indicativo dell'impegno e finanche dell'alto livello culturale che contraddistinguono numerosi signori rinascimentali. Sappiamo bene, del resto, quanto tale coinvolgimento rispondesse a ragioni politiche, sociali e di rappresentazione volte a favorire la costruzione di una propaganda pubblica ed estetica, religiosa[66] e ideologica, di massima importanza.

Vi è di più, perché l'implicazione culturale di alcuni signori sembra farsi sempre più esplicita, dando vita alla figura del signore-umanista. Abbiamo già incontrato a Napoli Tristano Caracciolo, l'umanista autodidatta, cui è facile aggiungere, nel cuore della pianura padana, un Pico della Mirandola o un

[63] Savy, *Seigneurs et condottières: les Dal Verme*, pp. 92-100.
[64] Internullo, *Ai margini dei giganti*, in particolare pp. 221-287; Internullo, *Nobiltà romana e cultura*.
[65] Si veda *supra*, nota 41, e Delzant, *Dénoncer le tyran*.
[66] Ad esempio Delzant, *Commande artistique religieuse et seigneuries urbaines*.

Niccolò da Correggio, umanisti eredi, seguaci e maestri[67]. L'autorappresentazione del signore in uomo della cultura scritta è un aspetto davvero significativo. Sebbene, nel corso del Quattrocento, il ritratto del signore umanista non abbia di che sorprendere, quest'immagine merita di essere sottolineata perché ormai partecipe di ogni ipotetica (auto)rappresentazione signorile.

Quali sarebbero, dunque, le tecniche prescelte e gli strumenti privilegiati per promuovere l'intraprendenza culturale dei signori? La promozione della committenza signorile, dalle ragioni anche sociali e dagli obbiettivi spesso politici, passa attraverso una propaganda a largo raggio: visuale scritta, intellettuale. La rappresentazione del buon signore, fautore della pace e del bene comune, nemico di ogni tiranno e fazione, sfrutta pienamente i vari dispositivi della cultura scritta, dal mecenatismo librario[68] alla stesura di cronache dinastiche o di *ricordanze* non mercantili, dallo sviluppo di archivi di famiglia[69] e di biblioteche personali alla scrittura, in prima persona, di opere letterarie ed encomiastiche. Spesso legata a influenze comunali e a influssi principeschi, la circolazione dei modelli culturali favorisce al contempo il rigoglio delle culture artistiche in ambito signorile, siano esse pittoriche o monumentali, funerarie o araldiche, al punto che lo studio comparato di un eventuale network di professionisti (artisti, intellettuali) al servizio, se non esclusivo per lo meno abituale, dei signori merita senz'altro nuove e approfondite ricerche.

5. *Nel cuore del Quattrocento: signori e castelli*

Se il suo duplice volto, rurale e urbano, è una caratteristica determinante dell'eventuale modello signorile italiano, la rinnovata centralità dei castelli (e delle loro cappelle, chiese o collegiate) in quanto luoghi privilegiati della (auto) rappresentazione dei signori quattrocenteschi è altrettanto significativa.

Prendo qui come semplice, ma concretissimo, esempio quello riguardante le strategie funerarie e castrensi dei padani Rossi, fra Parma e i territori contermini. Con tutta probabilità, e secondo una tendenza comune a vari principi-signori d'inizio Trecento[70], i Rossi abbandonano, nei primi anni del XIV secolo, i loro più tradizionali luoghi di sepoltura rurali in favore di una cappella familiare eretta nella chiesa urbana di San Francesco del Prato nella quale numerosi membri della parentela saranno seppelliti per quasi un secolo. Il tropismo urbano, mendicante e *in primis* francescano è tipico del Trecento e

[67] Tissoni Benvenuti, *Libri e letterati nelle piccole corti*, p. 213; si veda ora anche Bozzi, *da Correggio*. Si noti anche che, all'alba del Quattrocento, uno dei fratelli proprietari di Castelroncolo, Hans Vintler, è al contempo mercante, signore, traduttore anch'egli autodidatta e autore letterario: *Hans Vintler. Die Blumen der Tugend*.
[68] Si veda ad esempio Zanichelli, *La committenza dei Rossi*, p. 188.
[69] Due semplici esempi: Castiglionchio, *Epistola*, p. 357; i numerosissimi rinvii a «carte» e a «scritture» contenuti nelle pagine della *Cronaca di Francesco di Corbara*.
[70] Folin, *Demeures des vivants, demeures des morts*, pp. 83-84.

riguarda anche signori prettamente rurali, se non montani, come i valdostani Challant che prediligono i francescani di Aosta[71].

Nel corso del Quattrocento, la durevole attrazione urbana e parmigiana dei Rossi entra in concorrenza con un rinnovato richiamo rurale e castrense. A partire dagli anni 1440, Pietro Maria Rossi trasforma la "terra" dell'antico *castrum* familiare di San Secondo – in rovina dagli albori del secolo – in un nuovo complesso abitativo provvisto di un castello residenziale associato a un centro borghigiano, convertendo allo stesso tempo l'antica cappella castrale in parrocchia e, dal 1470, in collegiata il cui giuspatronato era riservato agli stessi Rossi[72].

A dir la verità, la rinascita di una religiosità imperniata sul territorio (rafforzata nel 1474 dalla fondazione, sulle rovine dell'antico *castrum*, di un convento amadeita[73]) partecipa, per i Rossi – e certo non solo per loro – a una più ampia riviviscenza rurale e signorile. In un periodo che vede in tutta Italia una crescente militarizzazione signorile[74] – è il tempo del signore-condottiere, professionista della guerra –, i linguaggi del potere e della rappresentazione si radicano nuovamente anche nel contado, spesso a partire da una rocca o da un maniero di famiglia.

Ancora una volta, il caso dei Rossi è, se non emblematico, estremamente significativo. Pietro Maria Rossi non si limita a rifondare San Secondo come centro signorile. Egli fa costruire due straordinari castelli, residenze di svago e di studio, fulcri politici e artistici. Fra il 1446 e il 1464, ecco fondate Roccabianca e Torrechiara, i cui splendidi affreschi si leggono come altrettanti programmi personali e politici[75]. Fra la storia di Griselda, con le sue tensioni boccaccesche, cortesi e amorose (a Roccabianca), e la camera aurea di Torrechiara che, perpetuando la memoria di Bianca Pellegrini d'Arluno, amante di Pietro Maria, la cinge di un folto gruppo di castelli rossiani, quel che emerge è una vera politica dell'immagine signorile. Il *network* delle rocche di famiglia affrescate a Torrechiara è un esempio eloquente, e non certo unico, della messa in scena di una reale volontà nel proporre la signoria e i suoi castelli come luoghi privilegiati dell'autorappresentazione signorile e luoghi emblematici della supremazia politica dei Rossi, esattamente come aveva fatto, già all'alba del Quattrocento, il grande Jean de Berry, fratello e zio regio, nelle sue meravigliose *Riches heures* miniate dal talento di fratelli Limbourg e raffiguranti ben dodici castelli regi e principeschi.

Allarghiamo brevemente l'orizzonte. Associato e spesso sottoposto alla crescita dei poteri (sovra)regionali – cittadini, principeschi, regi –, il dinami-

[71] Castelnuovo, *Un idéal nobiliaire*, pp. 753-757. Per ulteriori approfondimenti, si veda l'articolo di Gian Maria Varanini in questo stesso volume.
[72] Zanichelli, *La committenza dei Rossi*, p. 195.
[73] *Ibidem*.
[74] Per il Mezzogiorno si vedano le recenti analisi e considerazioni di Storti, *Ideali cavallereschi e disciplinamento sociale*, pp. 1465-1482; Morelli, *Élites et société politique*, pp. 160-161; Russo, Extorsione, negligentia *e "principati fantasma"*.
[75] Si veda almeno Zanichelli, *La committenza dei Rossi*, pp. 196 sgg.

smo signorile rimane indubbio nell'insieme dell'Italia quattrocentesca, malgrado le possibili specificità geopolitiche il cui studio dovrebbe ancora essere approfondito in chiave comparativa. La persistente vitalità di tale dinamismo si esprime attraverso la ricerca di forme distintive e di strumenti concreti in grado di esaltare al contempo le capacità d'influire sul paesaggio urbano o rurale e l'autorappresentazione artistica e culturale di ciascun signore. Le modalità sono diverse: può trattarsi d'interventi di edilizia monumentale, in città, e sempre più spesso nelle campagne castrensi; pensiamo, contestualmente, al mecenatismo e all'attivismo culturale dei signori, dallo sviluppo delle biblioteche come quelle che gli Orsini esibiscono non solo a Roma ma anche nei loro castelli[76], all'emergere della figura del (neo)signore-umanista. Ovunque, i signori – quali che siano le loro origini familiari, i loro *curricula* individuali, le loro peculiarità geopolitiche – partecipano alle trasformazioni delle topografie urbane e dei paesaggi rurali. Gli intellettuali rinascimentali ne sono ben consci – specie se sono anch'essi signori! –, quando lodano, nobilitandole, le qualità della vita signorile e della sua *res rustica*, da Tristano Caracciolo a Belisario Acquaviva, per fare un duplice, ultimo, esempio[77].

Possiamo, allora, concludere riconoscendo l'importanza delle convergenze spaziali degli universi signorili che, allo stato attuale della ricerca, sembrano prevalere sulle loro specificità geopolitiche? Possiamo, per giunta, individuare l'esistenza di un lessico culturale di ambito innanzitutto signorile, al contempo letterario, visuale, intellettuale? Possiamo, infine, considerare che alcuni linguaggi, politici e simbolici, sono decisamente privilegiati nella(auto) rappresentazione dei signori tre- e quattrocenteschi?

Quale che siano le risposte, lo studio comparato di quel che *signore* poteva significare e di come ogni signore poteva, e voleva, essere rappresentato deve essere analizzato fino in fondo, tenendo bene a mente l'auspicio di Tristano: «pregando Iddio che gli donasse ardire e prodezza e cortesia, acciò ch'egli vivesse con ragione, con cortesia e con giustizia, che difendesse il dritto dal torto»[78].

[76] Internullo, *Nobiltà romana e cultura*, p. 72.
[77] Vitale, *Modelli culturali nobiliari*, pp. 124-132. Si veda ora, riguardo al caso emblematico dei due fratelli Acquaviva, Andrea Matteo e Belisario, Cappelli, *Il principe-cortigiano*; Noto, *Identità, genealogia e autorappresentazione*, in particolare pp. 146-149.
[78] *Tavola Ritonda*, XVII, p. 125.

Opere citate

The Arthur of the Italians. The Arthurian Legend in Medieval Italian Literature and Culture, a cura di G. Allaire, R.F. Psaki, Cardiff 2014.

Artus auf Runkelstein. Der Traum vom Guten Herrscher, a cura di Stiftung Bozner Schlösser, Schloss Runkelstein, Bolzano 2014.

A. Barbero, *Dante*, Bari-Roma 2020.

A. Bechtold, *Castelroncolo. Il maniero illustrato*, Bolzano 2000.

M. Berengo, *Ancora a proposito di patriziato e nobiltà*, in M. Berengo, *Città italiana e città europea. Ricerche storiche*, a cura di M. Folin, Reggio Emilia 2010[2], pp. 219-232 (Bologna 1994).

R. Bizzocchi, *Culture e pratiche nobiliari nell'Italia moderna: un modello peculiare?*, in *Nobilitas. Estudios sobre la nobleza y lo nobiliario en la Europa Moderna,* a cura di J. Hernández Franco, J.A. Guillén Berrendero, S. Martínez Hernández, Aranjuez (Madrid) 2014, pp. 45-74.

R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna 2009.

F. Bozzi, *da Correggio*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 343-352.

Poggio Bracciolini, *De vera nobilitate*, a cura di D. Canfora, Roma 2002.

I. Bratti, B. Papazzoni, *Chronica della Mirandola*, a cura di F. de Ceretti, Mirandola 1872.

E. Brilli, G. Milani, *Dante. Des vies nouvelles*, Paris 2021.

L. Buttà, *Storie per governare: iconografia giuridica e del potere nel soffitto dipinto della Sala Magna del palazzo Chiaromonte Steri di Palermo*, in *Narrazione,* exempla*, retorica. Studi sull'iconografia dei soffitti dipinti nel Medioevo mediterraneo*, a cura di L. Buttà, Palermo 2013, pp. 69-126.

G. Caïti-Russo, *Les troubadours et la cour des Malaspina*, Montpellier 2005.

G. Cappelli, *Il principe-cortigiano di Belisario Acquaviva*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale*, pp. 203-215.

F. Carapezza, *Leggere le pitture come fossero un libro. L'interprétation du plafond peint de Manfredi Chiaramonte entre philologie et histoire*, in «Memini. Travaux et documents», 25 (2019), pp. 1-24.

A. Carniani*, I Salimbeni, quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '300*, Siena 1995.

S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo*) Roma 2014.

U. Carpi, *La nobiltà di Dante*, 2 voll., Firenze 2004.

Il castello d'amore. Treviso e la civiltà cortese, a cura di L. Bortolatto, Treviso, 1986.

E. Castelnuovo, *I Mesi di Trento. Gli affreschi di torre Aquila e il gotico internazionale*, Trento 1986.

E. Castelnuovo, C. Ginzburg, *Centro e periferia nella storia dell'arte italiana*, Milano 2019[2] (Torino 1979).

G. Castelnuovo, *Un idéal nobiliaire dans la Savoie du XV*[e] *siècle: la Chronique de la Maison de Challant*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 117 (2005), 2, pp. 719-779.

G. Castelnuovo, *Les humanistes et la question nobiliaire au milieu du XV*[e] *siècle*, in «Rives méditerranéennes», 22-23 (2009), pp. 67-81.

G. Castelnuovo, *Vivre dans l'ambiguïté: être noble dans la cité communale du XIV*[e] *siècle*, in *Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bellavitis, I. Chabot, Roma 2009, pp. 95-116.

G. Castelnuovo, *Alla ricerca della nobiltà*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto, G. Pedullà, I, *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino 2010, pp. 286-291.

G. Castelnuovo, *Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d'identité (XIII*[e]*-XV*[e] *siècle)*, Paris 2014.

G. Castelnuovo, *«O poca nostra nobiltà di sangue». Quelques remarques sur Dante, ses noblesses et leurs réceptions*, in «Revue des Études dantesques», 5 (2021), pp. 17-36.

Lapo da Castiglionchio, *Epistola al figlio Bernardo, Lettere di Bernardo al padre*, a cura di S. Panerai, in *Antica possessione con belli costumi. Due giornate di studio su Lapo di Castiglionchio il Vecchio,* a cura di F. Sznura, Firenze 2005, pp. 335-445.

S. Castronovo, A. Quazza, *La circolazione dei romanzi cavallereschi fra il XIII e l'inizio del XV secolo fra Savoia e area padana*, in *Le stanze di re Artù*, pp. 91-106.

S. Castronovo, *Il mondo cavalleresco. L'Italia nord-occidentale*, in *Il Gotico nelle Alpi*, pp. 225-237.
S. Castronovo, *Peintures murales et plafonds peints dans les châteaux, maisons fortes et édifices civils du Piémont, de la Vallée d'Aoste et de Savoie du XIII*e *au début du XVI*e *siècle*, in *Le décor peint dans la demeure au Moyen Âge*, Actes des journées d'études, Angers, novembre 2007, <https://expos.maine-et-loire.fr/culture/peintures_murales/medias/pdf/simonetta_castronovo.pdf>.
Censimento e quadri regionali = La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 5, *Censimento e quadri* regionali, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021.
Chronicon Parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII, a cura di G. Bonazzi, in RIS², IX/9, Città di Castello 1902-1904.
C. Corfiati, *Tra il Petrarca e il Pontano*: *l'umanesimo di Tristano Caracciolo*, in «Humanistica», 11 (2016), 1-2, pp. 105-120.
E. Cozzi, *Il mondo cavalleresco. L'Italia nord-orientale*, in *Il Gotico nelle Alpi*, pp. 239-251.
Cronaca di Francesco di Corbara (1347-1400), a cura di S. Tiberini, Canterano 2020.
É. Crouzet-Pavan, *À l'automne du Moyen Âge en Italie du Nord: imaginaires chevaleresques et culture de cour*, in «Comptes Rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 4 (2008), pp. 1727-1751.
L. Debernardi, *Lo specchio della famiglia. Cultura figurativa e letteraria al castello della Manta*, Roma 2019.
S. de Bosio, *Frontiere. Arte, luogo, identità ad Aosta e nelle Alpi occidentali, 1490-1540*, Milano 2021.
B. Del Bo, *Challant*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 95-100.
D. Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Ravenna 1998.
F. Delle Donne, G. Cappelli, *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2021.
F. Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.
J.B. Delzant, *«Instaurator et fundator». Costruzione della signoria urbana e presenza monumentale del Comune (Italia centrale, fine del Medio Evo)*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 109 (2012), pp. 271-338.
J.B. Delzant, *Relire et interpréter la ville. Les stratégies d'insertion du pouvoir seigneurial urbain dans l'espace civique (Italie centrale, XIV*e*-XV*e *siècle)*, in *Marquer la ville. Signes, traces, empreintes du pouvoir (XIII*e*-XVI*e *siècle)*, a cura di P. Boucheron, J.P. Genet, Paris 2013, pp. 287-307.
J.B. Delzant, *Per l'onore della città, per l'onore del signore. Circolazione dei modelli politici e degli artisti tra le signorie cittadine del centro dell'Italia (sec. XV)*, in *Civiltà urbana e committenze artistiche al tempo del Maestro di Offida (secoli XIV-XV)*, a cura di S. Maddalo, I. Lori Sanfilippo, Roma 2013, pp. 13-37.
J.B. Delzant, *Commande artistique religieuse et seigneuries urbaines: quelques remarques (Italie centro-septentrionale, fin du Moyen Âge)*, in *L'Art au service du prince. Paradigme italien, expériences européennes (vers 1250-vers 1500)*, a cura di É. Crouzet-Pavan, J.-C. Maire Vigueur, Roma 2015, pp. 89-113.
J.B. Delzant, *Quand les pierres pensent. Remarques sur les messages politiques des demeures seigneuriales dans l'Italie de la Renaissance*, in «Classeur. Revue théorique d'architecture», 1 (2016), pp. 154-164.
J.B. Delzant, *Dénoncer le tyran. Éléments sur l'étude du langage politique dans les petits centres urbains (Italie, fin du Moyen Âge)*, in *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di S. Diacciati, L. Tanzini, Roma 2014, pp. 115-129.
B. de Divitiis, *Memoria storica, cultura antiquaria, committenza artistica: identità sociali nei centri della Campania tra medioevo e prima età moderna*, in *Architettura e identità locali*, a cura di F.P. Di Teodoro, L. Corrain, Firenze 2014, pp. 201-217.
C. Donati, *Nobiltà e patriziati nell'itinerario di ricerca di Marino Berengo*, in *Tra Venezia e l'Europa. Gli itinerari di uno storico del Novecento: Marino Berengo,* a cura di G. Del Torre, Padova 2003, pp. 45-56.
P. Du Bois, *Chronique de la Maison de Challant*, a cura di O. Zanolli, in «Archivum Augustanum», 4 (1970), pp. 1-136.
C. Finzi, *La polemica sulla nobiltà nell'Italia del Quattrocento*, in «Cuadernos de Filologia Clasica. Estudios Latinos», 30 (2010), pp. 341-380.
M. Folin, *Demeures des vivants, demeures des morts. Considérations comparatives sur les formes d'implantation urbaine des seigneurs en Italie aux XIV*e *et XV*e *siècles*, in *Entre*

idéel et matériel: espace, territoire et légitimation du pouvoir, v. 1200-v. 1640, a cura di P. Boucheron, J.P. Genet, M. Folin, Paris 2018, pp. 71-112.
Folgòre da San Gimignano, *Sonetti*, a cura di G. Caravaggi, Torino 1965,
U. Foscolo, *Epistolario*, a cura di F.S. Orlandini, E. Mayer, vol. I, Firenze 1936.
A Gamberini, *«Pervasività signorile» alla fine del medioevo. Qualche nota su un recente progetto di ricerca*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n.s., 1 (2017), pp. 291-302.
L.C. Gentile, *Nel giardino di Valerano. Araldica reale e immaginaria negli affreschi del castello della Manta*, in *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo*, a cura di M. Ferrari, Firenze 2015, pp. 221-233.
M. Ginatempo, *Salimbeni*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 651-664.
Il Gotico nelle Alpi, 1350-1450, Catalogo della mostra, Trento, 20 luglio-20 ottobre 2003, a cura di E. Castelnuovo, F. De Gramatica, Trento 2002.
M. Grimaldi, *La réception de la poésie politique des troubadours en Italie*, in «Revue des langues romanes», 120 (2016), 1, pp. 69-87.
P. Guglielmotti, *Un luogo, una famiglia e il loro "incontro": Orba e i Trotti fino al XV secolo*, in *Le stanze di re Artù*, pp. 25-43.
M.J. Heijkant, *Tristano multiforme. Studi sulla narrativa arturiana in Italia*, Firenze 2018.
A. Iacono, *Autobiografia, storia e politica nella trattatistica di Tristano Caracciolo*, in «Reti Medievali Rivista», 13 (2012), 2, pp. 332-369.
D. Internullo, *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento (1305-1367 ca.)*, Roma 2016.
D. Internullo, *Nobiltà romana e cultura all'epoca del Grande Scisma. Consumi, produzioni e committenze in casa Orsini*, in *La linea d'Ombra. Roma 1378-1420*, a cura di W. Angelelli, S. Romano, Roma 2019, pp. 53-73.
L'Italia dei trovatori, a cura di P. Di Luca, M. Grimaldi, Roma 2017.
C. Klapisch-Zuber, *Un noble florentin à ses crayons: Lapo da Castiglionchio et sa généalogie*, in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Mélanges offerts à Charles-Marie de La Roncière*, Aix-en-Provence 1999, pp. 113-136.
Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima decade di Tito Livio*, a cura di C. Vivanti, Torino 1983.
M.L. Meneghetti, *Il pubblico dei trovatori. La ricezione della poesia cortese fino al XIV secolo*, Torino 1993².
M.L. Meneghetti, *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, Torino 2015.
I. Molteni, *Peintures et enluminures arthuriennes en Italie (XIVᵉ-XVᵉ siècle)*, in *La matière arthurienne tardive en Europe 1270-1530. Late Arthurian Tradition in Europe*, a cura di C. Ferlampin-Acher, Rennes 2020, pp. 571-582.
I. Molteni, *I romanzi arturiani in Italia. Tradizioni narrative, strategie delle immagini, geografia artistica*, Roma 2020.
S. Morelli, *Élites et société politique dans l'Italie méridionale péninsulaire entre XIIIᵉ et XVᵉ siècle*, in «Rives méditerranéennes», 60 (2020), pp. 135-164.
L. Morlino, *La letteratura francese e provenzale nell'Italia medievale*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto, G. Pedullà, I, *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino 2010, pp. 27-40.
G. Murgia, *La* Tavola Ritonda *tra intrattenimento ed enciclopedismo*, Roma 2015.
M.A. Noto, *Identità, genealogia e autorappresentazione delle élites nobiliari di età moderna: le "storie" del lignaggio Acquaviva*, in *Intellettuali e potere nelle periferie del Regno: Accademie, corti e città in Italia meridionale (sec. XIII-XVIII)*, a cura di C. Acucella, P. Conte, T. De Angelis, Potenza 2023, pp. 141-168.
R. Prencipe, *Il castello di Casaluce e la committenza artistica di Raimondo del Balzo e Isabella d'Apia*, tesi di dottorato, a.a. 2008-2009, tutor F. Aceto.
Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre corti nel Regno di Napoli, a cura di F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma 2020.
S. Resconi, *La lirica trobadorica nella Toscana del Duecento: canali e forme della diffusione*, in «Carte Romanze», 2 (2014), 2, pp. 269-300.
C. Revest, Romam veni. *Humanisme et papauté à la fin du Grand Schisme*, Champ Vallon 2021.
J.G. Rivolin, *L'araldica nel cortile d'onore*, in *Il castello di Issogne in Valle d'Aosta*, a cura di S. Barbieri, Torino 1999, pp. 55-67.
A. Russo, Extorsione*,* negligentia *e "principati fantasma": nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio regnicolo al tempo della "Grande Congiura"*, in *Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)*, a cura di M. Loffredo, A. Tagliente, Salerno 2021, pp. 163-181.

Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Turnhout 1995.
M. Santangelo, *I Seggi di Napoli: logiche di distinzione sociale e controllo politico dello spazio urbano*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503): forme della legittimazione e sistemi di governo*, a cura di F. Delle Donne, A. Iacono, Napoli 2018, pp. 101-114.
M. Santangelo, *La nobiltà di Seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento,* Napoli 2019.
M. Saksa, *Cavalleria e iconografia*, in *La civiltà cavalleresca e l'Europa. Ripensare la storia della cavalleria*, a cura di F. Cardini, I. Gagliardi, Pisa 2007, pp. 139-160.
P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte, splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2003.
P. Savy, *Seigneurs et condottières: les Dal Verme*, Roma 2013.
Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo, a cura di L. Arcangeli, M. Gentile, Firenze 2007.
A. Silvestri, *Chiaromonte*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 1029-1036.
Le stanze di re Artù. Gli affreschi di Frugarolo e l'immaginario cavalleresco nell'autunno del medioevo, Catalogo della mostra, Alessandria, 19 ottobre 1999-9 gennaio 2000, a cura di E. Castelnuovo, Milano 1999.
F. Storti, *Ideali cavallereschi e disciplinamento sociale nella Napoli aragonese*, in Ingenita curiositas. *Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo,* t. 3, a cura di B. Figliuolo, R. Di Meglio, A. Ambrosio, Battipaglia 2018, pp. 1465-1482.
R. Tagliani, *Arturiana italiana, vent'anni dopo. Intorno a tre libri recenti*, in «Critica del testo», 22 (2019), 1, pp. 173-184.
La Tavola Ritonda, a cura di M.J. Heijkant, Milano-Trento 1999.
S. Tiberini, *Monaldeschi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 715-720.
A. Tissoni Benvenuti, *Libri e letterati nelle piccole corti padane del Rinascimento. La corte di Pietro Maria Rossi*, in *Le signorie dei Rossi di Parma*, pp. 213-230.
M. Tomasi, *Pittura murale 'arturiana' in Italia (XIII-XIV secolo): produzione e fruizione*, in *Modi e forme della fruizione della materia arturiana nell'Italia dei sec. XII-XV*, a cura di M. Colombo Tinelli, Milano 2006, pp. 33-66.
A. Torggler, *Die Zeit des Hans Vintler*, in *Krieg, Wucher, Aberglaube. Hans Vintler und Schloss Runkelstein*, Bolzano 2011, pp. 13-44.
L. Tufano, *Caracciolo del Sole*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 947-956.
L. Tufano, *Tristano Caracciolo e il suo "discorso" sulla nobiltà. Il* regis servitium *nel Quattrocento napoletano*, in «Reti Medievali Rivista», 14 (2013), 1, pp. 211-261.
L. Tufano, *Linguaggi politici e rappresentazioni del potere nella nobiltà regnicola tra Trecento e Quattrocento: il mausoleo di Sergianni Caracciolo in S. Giovanni a Carbonara e i caratteri trionfalistici del sepolcro nobiliare*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 127 (2015), 1, pp. 221-246.
L. Tufano, *Famiglia, spazio sacro e dinamiche insediative: i Caracciolo e il convento eremitano di S. Giovanni a Carbonara di Napoli*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503): forme della legittimazione e sistemi di governo*, a cura di F. Delle Donne, A. Iacono, Napoli 2018, pp. 115-136.
L. Tufano, *Un barone e la sua città: la costruzione dell'immagine. Note su Orso Orsini conte di Nola*, in «Reti Medievali Rivista», 19 (2018), 2, pp. 261-279.
G.M. Varanini, *d'Arco,* in *Censimento e quadri regionali*, pp. 381-388.
J. Villa Prieto, *Cronística y nobleza en la Italia bajomedieval: la Casa de Este (Ferrara-Modena-Reggio)*, in «Espacio, tiempo y forma», 30 (2017), pp. 539-572.
Hans Vintler. Die Blumen der Tugend (1411). Symposium nach 600 Jahren, a cura di M. Siller, Innsbruck 2015.
G. Vitale, *L'umanista Tristano Caracciolo e i principi di Melfi*, in «Archivio storico per le province napoletane», s. III, 3 (1963), pp. 343-381.
G. Vitale, *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno 2002.
G.A. Zanichelli, *La committenza dei Rossi: immagini di potere fra sacro e profano*, in *Le signorie dei Rossi di Parma*, pp. 187-212.

Guido Castelnuovo
Avignon Université
guido.castelnuovo@univ-avignon.fr